

Il metodo Cranio Sacrale "Upledger" entra in reparto

Nelle giornate del 12, 13 e 14 giugno 2014 si è svolto nel reparto "Disabili Gravi" della Casa di Cura "Pineta del Carso" il tirocinio teorico-pratico del metodo cranio sacrale Upledger. I docenti dell'Accademia Cranio Sacrale di Trieste, con la presenza di alcuni operatori sanitari di Pineta - riferisce il coordinatore dei fisioterapisti Roberto Sinico - dopo aver svolto in aula la parte teorica hanno trattato alcuni pazienti con severa alterazione dello stato di coscienza (stato vegetativo) caratterizzati anche da condizioni di alta complessità clinico-assi-

stenziale, in quanto portatori di cannula tracheostomica, di sonda gastrostomica, di catetere vescicale e accessi venosi periferici.

La Tecnica cranio-sacrale, sviluppata dal dottor Upledger in America negli anni Settanta, prende origine dall'osteopatia cranica, una terapia manuale innovativa non invasiva. Questa tecnica utilizza modalità di palpazione e di mobilizzazione a livello fasciale e stimola l'"ascolto" del corpo.

La fisioterapista del reparto, Paola Nobili, sottolinea che questa metodica ha negli ultimi anni coinvolto un numero crescente di operatori

sanitari che si occupano di riabilitazione, posturologia e terapia del dolore. La tecnica cranio-sacrale, nel complesso del trattamento riabilitativo-terapeutico, privilegia l'approccio terapeuta-paziente.

I risultati di questa breve esperienza sono stati molto interessanti: "Nel periodo immediatamente successivo all'applicazione delle manovre cranio-sacrali e nei giorni seguenti - afferma la dottoressa Sfreddo, responsabile del reparto - abbiamo avuto modo di osservare i benefici di tale trattamento, evidenziando in particolare una globale riduzione

dell'ipertono muscolare, un'assenza di episodi febbrili, una maggiore distensione dei tratti somatici del volto e, in un caso, il recupero della respirazione addominale. Ritengo che tale esperienza sia stata particolarmente utile anche per la rapida e armoniosa integrazione tra i tirocinanti e il team multidisciplinare, che a sua volta si è reso disponibile alla collaborazione". Durante il tirocinio erano presenti nelle stanze di degenza anche i familiari dei pazienti sottoposti al trattamento, che hanno risposto con interesse e partecipazione.